



"UN ANNO CON TREDICI LUNE"

di Rainer Werner Fassbinder

ALLIEVO REGISTA Carmelo Alù

Traduzione e adattamento di Letizia Russo

INTERPRETI

Zoe Zolferino e gli allievi del III anno del Corso di Recitazione, oltre allo stesso regista **Carmelo Alù**, **Grazia Capraro**, **Gabriele Cicirello**, **Emanuele Linfatti**, **Adalgisa Manfreda**, **Eugenio Mastrandrea**, **Riccardo Ricobello**, **Luca Vassos**

TEATRO STUDIO E. DUSE

24 e 31 marzo ore 17:00 e ore 20:00

SINOSSI

Un ragazzo di nome Erwin un giorno è andato a Casablanca ed è diventato Elvira. L'ha fatto perché ha detto Ti amo a un uomo e quest'uomo gli ha detto che se lui fosse stato una donna le cose sarebbero state diverse. Ma al suo ritorno Elvira ha ricevuto una risata in faccia e da allora non ha fatto altro che cercare baci, carezze ma soprattutto un'anima. È un viaggio, quello che scrive Fassbinder, il viaggio di un corpo disabitato. E alla fine di questo viaggio c'è la morte, che una volta tanto non distrugge nulla ma crea pace, allineando così la vita di quel ragazzo che si mutò in Elvira alla volontà imperscrutabile della luna.

NOTE DI REGIA

Mi sono chiesto più volte se oggi Fassbinder sia un autore *pronto* per le messinscena.

All'inizio ho pensato che non ce l'avrei fatta: non è un contemporaneo, non è un classico.

Cosa sei Fassbinder?

Poi ho capito che l'unico modo per imparare qualcosa da lui era proprio questo:

affrontarlo esattamente come lui avrebbe voluto,

e cioè come *"uno dopo il quale niente sarà più come prima."*

Ho smesso di chiedermi cosa fosse e ho cominciato a chiedermi *chi* fosse.

E la risposta è stata *Un anno con tredici lune*.

Un film sugli ultimi giorni della vita di un transessuale.

Oggi la popolazione omosessuale maschile, in Europa come nel resto del mondo, nonostante le conquiste sui diritti civili e un livello di accettazione ai massimi storici, vive le stesse difficoltà che Fassbinder aveva ben intercettato nella società che lo circondava: tossicodipendenza, alcolismo, depressione, suicidio e sesso dipendenza. Verrebbe dunque da chiedersi se la scomparsa dei famosi bagni pubblici sia coincisa con la scomparsa di un profondo senso di solitudine e isolamento che da sempre ha accompagnato gli omosessuali.

Fassbinder, come un Pasolini tedesco, sembra abbia voluto avvertirci: no, i bagni pubblici maschili oggi sembrano vuoti ma in realtà sono abitati da anime di generazioni che hanno lottato per vite intere quella solitudine, ch'è sempre la stessa.

È una forza gravitazionale, come quella che esercita la luna, che però coinvolge tutti, uomini e donne, superando i generi. È di questo che parla lo spettacolo, di quest'attrazione che esercita su di noi il dolore, del desiderio di morte che ci seduce quando siamo in vita.

Carmelo Alù



Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio d'Amico

Via Vincenzo Bellini, 16 - 00198 ROMA Tel 06.8543680/2505 Fax 06.91502793
C.F. 80218690586 www.accademiasilviiodamico.it

NOTE DI DRAMMATURGIA

“Io creo dolori per immaginare come sarebbe una vita normale”: in questa battuta di Elvira Weisshaupt, uomo, donna, vittima perfetta di un mondo che tutto mangia e nulla comprende (nel senso di abbracciare) c'è, per me, il cuore di *Un anno con tredici lune*, il mistero dolente di un'anima che pur di trovarsi si perde, e pur di sentire si ferisce e si lascia ferire. Tutto, in questa storia, è straordinario: dal passato di Elvira al suo presente, dagli uomini e le donne che la circondano al suo corpo che non ricorda cosa sia il piacere. Eppure tutto, in questa storia che non si lascia piegare alla logica delle cause e degli effetti, è anche tremendamente ordinario. È un mistero, appunto, così lontano e insieme così vicino alla vita di ogni essere umano: come la luna, che da lontano, ma non troppo, ci osserva silenziosa, e può decidere senza chiedere il nostro consenso di agitare, o calmare per sempre, la materia di cui tutti siamo fatti. E proprio nella direzione di non cercare di *spiegare* il mistero della storia di Elvira, ma di renderne più chiara la visione nella sua complessità ho lavorato alla struttura, ai personaggi e alla lingua di *Un anno con tredici lune*, tirando con grande rispetto i suoi fili narrativi sottili, e cercando di disseppellire la cruda, potente bellezza di un mondo che non lascia scampo a chi sbaglia ma ricomincia sempre daccapo.

Letizia Russo

